

DETENUTI**A Torino si testa
il social impact bond**Paolucci a pag. **VI***Anche il Italia al debutto lo strumento finora testato in Inghilterra*

Il social bond a Torino

Per ridurre il tasso di recidiva dei detenuti

DI **MARZIA PAOLUCCI**

Per abbassare il tasso di recidiva dei detenuti e favorirne il reinserimento sociale arriva anche da noi il PbR – Pay by result: uno strumento finanziario alla prova a Torino ma di importazione anglosassone che scarica nell'immediato i relativi costi pubblici di investimento su investitori privati da ripagare solo a risultato raggiunto e previa valutazione di una terza parte indipendente. Il primo modello è stato concepito nel carcere di Peterborough in Inghilterra nel 2010 a supporto di un programma finalizzato alla riduzione del tasso di recidiva per detenuti con meno di 12 mesi da scontare.

SOCIAL IMPACT BOND

Quello presentato nel capoluogo sabaudio è il primo progetto nazionale per il reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute fondato sul concetto di social impact bond: strumenti finanziari finalizzati alla raccolta da parte del pubblico di finanziamenti privati dove la remunerazione del capitale investito è agganciata al raggiungimento di un determinato risultato sociale. In questo caso l'abbassamento del tasso di recidiva tra i detenuti in modo da generare potenziali risparmi a favore dell'amministrazione della giustizia. L'istituto interessato sarà la casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino che, per prima in Italia, utilizzerà gli strumenti finanziari Pay by result. Partner del progetto pilota le fondazioni Sviluppo e Crescita Crt e Human Foundation intervenute alla presentazione del 12 giugno scorso a Torino alla presenza del ministro Andrea Orlando.

LO STUDIO

All'origine dell'iniziativa, lo studio di fattibilità «L'applicazione di strumenti pay by result per l'innovazione dei programmi di reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute», realizzato in un anno di lavoro, da gennaio 2016 a gennaio 2017, da Fondazione Sviluppo e Crescita Crt e Human Foundation, con l'apporto del Politecnico di Milano, dell'Università di Perugia e di Kpmg con il supporto del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la fattiva collaborazione della direzione dell'Istituto Lorusso e Cutugno di Torino. Dal campione analizzato, 905 persone in tutto, risulta che il 75% del campione analizzato, risiede in Piemonte, oltre il 90% è di genere maschile, il 60% non ha figli, più del 50% termina la pena entro i prossimi tre anni e il 61% è stato condannato per reati contro il patrimonio. Teorizzata la mappa del cambiamento che parte dal passaggio da una logica affittiva-punitiva a una dimensione risocializzante del carcere in cui il lavoro penitenziario diventa essenziale per il percorso di reintegrazione sociale nella società. Il percorso per il reinserimento del detenuto inizia, dunque all'interno del carcere, prima che il detenuto diventi ex, disorientato fuori dall'istituto. Lo studio ha individuato più step per accompagnare la persona verso il cambiamento: la consapevolezza della propria condizione, la maggiore attenzione al proprio stato di salute, nuovi progetti, ricostituzione della propria rete familiare e sociale nel territorio e l'acquisizione di nuove competenze per facilitare il reinserimento lavorativo. Ma per applicare alla realtà lo strumento del pay by result, la determinazione del risultato deve essere riscontrabile in maniera chiara e certa in modo

da non generare problemi tra pubblico e privato che dovrà rientrare del capitale investito. E qui entra in gioco il concetto di accountability difficile da fa passare nel nostro paese stanti quelle che lo studio definisce «barriere a livello di sistema che ostacolano la diffusione di strumenti PbR nel contesto italiano» a cominciare», prosegue, «dai «possibili conflitti interpretativi che si possono originare rispetto alla selezione delle metriche di valutazione». Le metriche vanno dunque condivise.

LA RESTITUZIONE

Una volta creato un sistema uniforme di accountability per la determinazione del risultato, altri ostacoli stanno nella possibilità per la pubblica amministrazione di accantonare le risorse economiche da restituire al privato. Ostacoli che, cita lo studio, hanno trovato una risposta nella recente approvazione del Fondo Social Impact Investing della Regione Sardegna, istituito attraverso una deliberazione della Giunta nel febbraio 2016. Dentro una dotazione iniziale di 8 milioni di euro del POR-Programma operativo regionale cofinanziato dal Fondo sociale europeo. Soluzione che, suggerisce lo studio, potrebbe essere replicata dalle altre regioni, anche alla luce della programmazione comunitaria 2014-2020.

© Riproduzione riservata

